

Veleni in Italia: si pensa ad un “condono” anche per loro

Troppi i siti contaminati da idrocarburi e metalli pesanti, ma il Ministro dell’Ambiente valuta un accordo che diminuirebbe le possibilità di bonifica.

http://gogreen.virgilio.it/b2b/veleni-italia-condono_4571.html

Si sente spesso parlare di **condoni edilizi**, ossia di strumenti attraverso i quali il Governo sana fenomeni di **abusivismo**, coinvolgendo costruzioni ex novo, così come l'ampliamento o la modifica di edifici già esistenti.

Il procedimento, ovviamente, differisce per estensione e indulgenza a seconda del momento di utilizzo, e si risolve tramite il pagamento di una certa **somma di denaro**.

Solitamente gli **ambientalisti** si oppongono a questo tipo di strumento, che porta ad assolvere parte del tessuto urbano del Belpaese, costruito nel mancato rispetto delle normative vigenti e in **pericoloso** contrasto con le **vocazioni territoriali**.

Le ultime notizie però, portano l’attenzione su un nuovo **intervento sanatorio**, a cui lo stesso Ministro dell’Ambiente **Stefania Prestigiacomo** sembra interessato:

“un maxi accordo tra il colosso petrolifero ENI e il Governo italiano, che andrebbe a risolvere tutti i doveri e le cause di inquinamento che ancora pendono sulla testa del cane a sei zampe”.

Presupposto di partenza:

in Italia ci sono aree che necessitano urgentemente di **bonifiche ambientali**.

Tra le più pericolose, la recente giurisprudenza ne ha evidenziate **nove**, gestite negli anni da ENI o da società controllate dall’impresa, come Enipower, Polimeri Europa e Syndial.

Per alcune di queste zone il colosso petrolifero potrebbe essere condannato a pagare ingenti quote volte alla messa in sicurezza dei siti e alla loro riqualificazione.

Emblematico, a questo proposito, il caso di Pieve Vergonte, risolto in primo grado dal Tribunale di Torino con una condanna nei confronti di Eni per inquinamento da Ddt.

Se tutto procedesse in maniera lineare, il tempo passerebbe e i soldi pattuiti nelle condanne verrebbero dedicati a **bonificare il suolo**.

Peccato che qui si parli di Italia, e di Eni.

Tra il dire e il fare, dunque, si è velocemente posto un **mega contratto**: da più di un anno il Ministero dell’Ambiente e la società energetica trattano le condizioni di un

accordo colossale, in grado di cancellare tutti i contenziosi civili che gravano sulle spalle del colosso petrolifero in cambio di un versamento di circa **2,3 miliardi di euro** destinati alle **bonifiche** dei territori contaminati.

Stima in grado sicuramente di far girare la testa ai piÙ, ma che puÒ fare ben poco di fronte alle estese **operazioni di pulizia** e messa in sicurezza dovute a quei territori avvelenati da **idrocarburi** e **metalli pesanti**.

Per fare tutto ciÒ, stimano gli esperti, saranno necessari molti miliardi in piÙ, almeno tre volte la cifra prevista dal protocollo d'intesa.

Un recente approfondimento di l'Espresso su "l'affare bonifiche" evidenzia l'**inadeguatezza** della cifra: solo per il **risanamento** da **Ddt** dell'area Pieve Vergonte, in Piemonte, Eni è stata condannata a sborsare **1,8 miliardi di euro** "per disastro ambientale e inquinamento".

Cosa potrebbe fare, quindi, il **Ministero dell'Ambiente**, o chi per esso, con 2,3 miliardi in totale, da distribuire nelle attività di bonifica tra Priolo, Brindisi, Pieve Vergonte, Napoli orientale, Cengio, Crotone, Mantova, Porto Torres e Gela?

Gli ambientalisti temono che, a conti fatti, Eni si troverebbe "**ripulito**" da pendenze con Regioni e Comuni accumulate negli anni, mentre il **suolo** del Belpaese rischierebbe seriamente di rimanere **avvelenato** fino a data da destinarsi.

Non vanno infine sottovalutate le **tempistiche**:

l'Eni viene condannata dal Tribunale di Torino nel 2008, momento in cui la società energetica si mette al lavoro, decisa a trovare una **soluzione** meno dispendiosa.

Stesso anno, e il Governo elabora un nuovo strumento legislativo, volto a favorire **accordi volontari** tra le parti coinvolte in contenziosi legali (Ddl 208/2008, meglio conosciuto come "Decreto salva – Eni").

È proprio grazie a questo provvedimento che l'amministratore delegato di Eni spa, Paolo Scaroni, ha potuto contrattare le condizioni di "buona uscita" della società, arrivando così a formulare un **protocollo d'intesa** rivolto al Ministero dell'Ambiente, ente che ora è nelle condizioni di accettare l'offerta da 2,3 miliardi, o, al contrario, negare al **colosso petrolifero** questa possibilità, costringendolo così ad affrontare, caso per caso, le nove urgenze di bonifica ambientale

BASILICATA

Petrolio: "aumentano i tumori in Basilicata, estrazioni nel mirino"

Continua la denuncia contro le attività estrattive in Basilicata: dalla Regione l'80% del petrolio italiano, ma anche il doppio delle malattie in Val d'Agri.

<http://gogreen.virgilio.it/news/ambiente-energia/petrolio-tumori-basilicata-estrazioni-mirino.html>

Tra il 1996 e il 1998 si è scoperto che gli abitanti della **Val d'Agri**, in Basilicata, si ammalano di **malattie respiratorie** e **infiammatorie** con una percentuale due volte superiore alla media degli abitanti del resto della Regione: la notizia, portata sporadicamente alla cronaca da ambientalisti, cittadini e medici, è sfuggita a gran parte dell'**opinione pubblica** italiana.

Nonostante la **gravità**.

Ecco perché l'allarme è stato portato direttamente a Roma, da una delegazione composta dal segretario **Mario Staderini**, dalla deputata **Elisabetta Zamparutti** e dal segretario dei radicali lucani **Maurizio Bolognetti**, tutti impegnati nel consegnare all'ufficio di Gabinetto del Ministro Fazio un **video-documentario** che prova e denuncia i problemi della zona: "**la Valle dell'Agip**".

In effetti non molti sono consapevoli del fatto che la **Basilicata** sia la Regione da cui si ricava l'**80%** del **petrolio italiano**, sopportando così – sottolineano i Radicali Italiani – lo svolgimento di **attività estrattive** fortemente **dannose** per ambiente e salute, attuate anche in prossimità di dighe e sorgenti, centri abitati e **zone a rischio** frana, aree agricole e parchi nazionali.

A fronte di queste preoccupazioni, che negli anni non hanno ricevuto la meritata attenzione, i Radicali Italiani hanno deciso di organizzare un **sit-in** davanti al **Ministero della Salute**, proprio per portare all'attenzione di politici e concittadini gli **effetti nocivi** che le estrazioni petrolifere in Val d'Agri, non per nulla ribattezzata Valle dell'Agip, stanno avendo su **salute** e **ambiente**.

Marco Staderini ricorda infatti che, nonostante in tutta la Basilicata si registri una crescita dell'incidenza di **malattie tumorali** pari a nessun'altra regione italiana, «è dal 2000 che la Regione non effettua uno **studio epidemiologico**.

Chiediamo al Ministro di non nascondere la testa sotto la sabbia e di supplire a questa **mancanza**».

Non ha dubbi a riguardo la deputata **Elisabetta Zamparutti** «dal caso Basilicata emerge l'esigenza di un **piano nazionale** per la **qualità dell'aria** che non è mai stato realizzato, per questo siamo sotto infrazione comunitaria».

Marta Mainini_

Greenwashing o boicottaggio?

Da una parte lo spot tv di Eni: piacevole e caldo. Dall'altro il web che affianca allo spot immagini del Delta del Niger: desolazione e inquinamento.

<http://gogreen.virgilio.it/news/ambiente-energia/greenwashing-o-boicottaggio-dite-vostra.html>

A) Dopo la famosa **marea nera** causata dalla **Bp** e i tentativi europei di bloccare le **trivellazioni nel Mediterraneo**, considerate troppo pericolose per i danni irreparabili che potrebbero verificarsi in seguito ad un incidente, l'attenzione torna a posarsi su quelle **aree africane** frammentate da pozzi di estrazione petrolifera, il cui **inquinamento** è spesso passato in serie B, chissà poi perché.

A ribaltare l'attenzione dell'opinione pubblica ci ha pensato un **video** che sta girando nel web, nel quale lo **spot pubblicitario Eni** viene messo a confronto con immagini che ritraggono le condizioni del **Delta del Niger**.

Il risultato del montaggio è forte, ha il suo **impatto**, anche un po' inquietante, se lo consentite: gli impianti che negli anni avrebbero dovuto aspirare il greggio e incanalarlo negli appositi container hanno avuto qualche **problema**, evidentemente, dato che il **paesaggio** sembra essere stato dipinto con un nuovo, pesante colore: il **nero**.

Le controversie legate alle responsabilità delle **compagnie petrolifere**, tra cui **Shell** e **Eni**, sono state affrontate anche dal programma di **Milena Gabanelli** (Report), oltre ad essere state oggetto di denunce e processi, quasi sempre evitati. Ma non è questa la sede per discutere sulla **responsabilità** di questi soggetti.

Certo è che i territori in questione si ritrovano estremamente **contaminati**,

Le popolazioni che vi vivono sono costrette a servirsi di **acqua e terreni inquinati**, e se il popolo americano avrà un **risarcimento** per l'esplosione della Bp e avrà la garanzia che le coste del Golfo verranno **ripulite**, viene da chiedersi se la **comunità nigeriana** possa contare sullo stesso trattamento.

L'**onda green** avanza, ma forse non arriva proprio nel **profondo** di tutte le società. O forse sì, non si sa. Ciò che sappiamo è che mentre Eni trasmette in **tv** una pubblicità piacevole, che punta sul rispetto e l'internazionalizzazione, sul **web** spopola il **video** con le immagini del Delta del Niger accostate ai propositi dichiarati da Eni.

Di cosa si può parlare quindi? **Greenwashing** da parte di una società petrolifera o **avversione** di un gruppo di cittadini di fronte alle potenze dell'**oro nero**?

Multinazionali e disastri naturali:

Chevron pagherà 8,6 miliardi

Sentenza shock per le imprese: Chevron, giudicata responsabile di danni ambientali in Amazzonia, dovrà risarcire la comunità locale.

<http://gogreen.virgilio.it/b2b/news/multinazionali-disastri-naturali-chevron-paghera-miliardi.html>

B) La trama è sempre la solita, ma questa volta la storia è diversa: una società, la **Texaco** – oggi di proprietà **Chevron** – si è resa responsabile dello sversamento di milioni di litri (**68.000 milioni**, per essere precisi) di sostanze tossiche nei **fiumi dell'Amazzonia** (Ecuador).

La compagnia è stata inoltre ritenuta colpevole di aver versato erroneamente in **territorio ecuadoriano** altri **64 milioni di litri di greggio** a causa di incidenti nel funzionamento dei suoi oleodotti.

Sembrava la classica storia di una grande multinazionale che fa ciò che vuole in un territorio lontano dai mass media, con la popolazione locale costretta a subire: ma **30.000 indigeni** ecuadoregni non sono stati al gioco e **hanno denunciato** le condizioni in cui riversava l'ambiente a causa delle attività di estrazione della **Texaco**.

Dopo 17 anni di battaglia, un tribunale ha finalmente ritenute legittime le istanze della comunità di Sucumbios, pronunciandosi con un verdetto storico: **Chevron è responsabile** e dovrà pagare.

Le parole del giudice **Nicolas Zambrano** nella lettura della sentenza parlano chiaro e rivelano l'importanza della decisione: «per sottolineare il carattere esemplare della pena, riconoscere i danni delle vittime e impedire che comportamenti simili si ripetano»

Anzi, a valutare bene i **danni provocati** agli ecosistemi naturali e alla popolazione indigena, destinata, secondo un recente studio di **Amazon Defense Coalition**, a dover pagare con 10.000 morti di cancro da qui al 2080 le "inattenzioni" di una ricca multinazionale, **8,6 miliardi** sembrano anche pochi, distribuiti tra le spese per risanare i terreni contaminati, assicurare le cure mediche alle vittime, ripristinare gli ecosistemi naturali – **ammesso che** i danni provocati da rifiuti tossici e petrolio **siano sanabili**.

Pablo Fajardo, avvocato del popolo ecuadoregno, ha commentato la sentenza: «sono passati quarant'anni da quando la Texaco iniziò le operazioni di estrazione in Ecuador, e con questo la peggior catastrofe naturale causata dalle attività petrolifere nella storia dell'umanità».

Di altro parere la società condannata - seconda maggiore società petrolifera statunitense (dopo ExxonMobil) - che ha già fatto sapere di voler **ricorrere in appello**.

Ma la situazione è complessa: gli avvocati delle vittime avevano inizialmente chiesto un risarcimento di ben 113 miliardi; il giudice ha riconosciuto la responsabilità della multinazionale, riducendo però la quota da pagare a 8,6 miliardi.

Contando l'immenso **disastro naturale e sociale** provocato dai continui sversamenti illeciti nei fiumi, che hanno inquinato interi pozzi e bacini, compromettendo uno degli ecosistemi più preziosi al mondo, nonché i **mezzi di sussistenza** di migliaia di persone, converrà davvero a Chevron tornare in tribunale, cercando di uscire pulita da una vicenda che di nitido ha ben poco?